L'opera verdiana apre la stagione all'Arena di Verona

Il ferro del «Trovatore» può diventare un merletto

L'allestimento di Coltellacci e Bolchi non combacia con la fervida direzione di Gavazzeni - Emerge l'arte della Cossotto - Strepitoso successo

Dal nostro inviato

VERONA — Affidato ad una compagnia di grandi voci, e ambientato in un corrusco castello popolato di armigeri, il verdiano *Trovatore* ha inaugurato con grande successo la stagione dell'Arena.

L'opera popolarissima ha trovato il suo pubblico entusiasta e festoso che gremiva gli spalti, pronto ad accendere i lumini all'inizio, come vuole la tradizione, e ad applaudire generosamente gli acuti lanciati senza risparmio dai cantanti favoriti. L'orchestra, animata con fervore da Gianandrea Gavazzeni e razionalmente sistemata in una nuova «fossa» meno profonda, si è unita alla festa con un suono pieno, mentre sul palcoscenico il regista Sandro Bolchi ha guidato le grandi manovre degli eserciti di Manrico e del Conte di Luna tra le terree torri elevate da Giulio Coltellacci, con profusione di maschere guerriere, bandiere, gagliardetti e corazze. C'è, insomma, tutto quello che scatena l'applauso, a cominciare dall'opera che pare fatta apposta per un pubblico come questo, carica com'è di passioni terribili, tra amori furibondi e vendette disperate, cozzare di spade e fiamma di roghi sotto il cielo ardente di Spagna.

Vi è, per la verità, in questo capolavoro verdiano, apparso nel 1853 tra il *Rigoletto* e la *Traviata*, anche una stupenda e ambigua oscurità incarnata nel personaggio di Azucena, la zingara che persegue una tremenda vendetta. All'inizio del secondo atto ella racconta di aver gettato nelle fiamme un fanciullino, per vendicare la propria madre condannata al rogo dal potente signore del luogo. Chi era questo bimbo? Il fratello del Conte di Luna o il figlio della zingara, scambiato per errore? Il libretto del Cammarano non lo dice. E neppure la musica di Verdi, che accende il personaggio di una perpetua passione di cui Manrico è lo strumento predestinato ma anche l'oggetto. Perché non v'è dubbio che Azucena ama questo suo guerriero Nie — sia o no suo figlio — e diventato tale negli anni in cui l'ha cresciuto, curato, allevato. Tanto che, destinato a orribili disegni di morte, Manrico matura piuttosto come trovatore amoroso, e della morte sarà preda egli stesso assieme alla fedele Leonora.

Perciò l'opera ha in realtà due livelli: quello dello scontro romantico che contrappone Manrico e il Conte di Luna (siano o no due fratelli), innamorati della stessa donna, e quello della tenebrosa passione della zingara che due volte uccide il proprio figlio: l'infante gettato per errore tra le fiamme e quel Manrico cresciuto suo o come suo. Perché è qui che la zingara commette il secondo infanticidio: quando la spada del carnefice cala su Manrico ed ella grida l'imprecazione all'esterefatto Conte di Luna: «Era tuo fratello». Frase che fa del Conte un fratricida e che taglia d'un colpo i legami d'amore di Azucena con Manrico.

Proprio questa oscura ambiguità fa del *Trovatore* uno straordinario capolavoro: la tragedia dell'amor materno (così come il *Rigoletto* è la tragedia dell'amor paterno) e, nello stesso tempo, l'ultimo dramma cavalleresco del teatro musicale romantico. Il mirabile allestimento di Pizzi e Ronconi all'ultimo Maggio fiorentino puntava sulla prima interpretazione. Il fasto e la grandiosità dell'Arena portano naturalmente alla seconda.

Coltellacci e soprattutto Bolchi si accontentano del dramma di cappa e spada, condotto con sicuro professionismo. Le scene di Coltellacci, in effetti, avrebbero una loro intenzione psicologica: le torri nere e metalliche, spostandosi e componendosi, formano una serie di ambienti destinati a chiudere la vicenda in una ferrea prigione. L'intenzione è efficace, ma poi la realizzazione è ammorbidita e cincischiata da troppi particolari preziosi, da troppi ornamenti inutili che trasformano il ferro in merletto. A questa trasformazione concorre la regia di Bolchi che porta qui tutta l'esteriorità sperimentata nei telefilm e aggravata dalla tradizione melodrammatica, e che non evita uno solo dei luoghi comuni dello «stile Arena».

A un pubblico generoso come quello dell'Arena piace, ma in realtà la musica non vi si trova pienamente a suo agio. Il «popolare» di Gavazzeni in cui le furibonde accensioni si alternano agli indugi struggenti, nasce da una visione culturale più ricca di sfumature e di contrasti. Essa apre infatti, oltre agli impeti risorgimentali, ampie zone di struggenti malinconie in cui i cantanti danno il meglio. Anche perché — a parte la Cossotto — mancano nella compagnia le voci eroiche: l'eleganza vocale di Luciano Pavarotti si esprime meglio nella dolcezza dell'«ah si ben mio...» che nella «pira», così come Katia Ricciarelli realizza una Leonora mirabile, limpida e fragile, una eroina anemica votata in partenza al sacrificio. Lo stesso Piero Cappuccilli, nella parte del Conte di Luna, che pare tagliata per lui, rivela talvolta, tra le splendide riuscite, attimi di fatica che ne frenano la prestanza. L'unica inappuntabile, s'a nella violenza sia nella dolorosa dolcezza, è Fiorenza Cossotto che realizza una splendida Azucena, ambigua perversa e passionale come vuole il personaggio, senza (o quasi) alcun bisogno di facili effetti.

Perciò il primo e scrosciante applauso a scena aperta che, dopo un incerto inizio, ha determinato il pieno successo della serata, è stato per lei. E da qui tutto è proceduto in crescendo con ovazioni di volta in volta per Pavarotti, Cappuccilli, la Ricciarelli, dopo le grandi arie, senza dimenticare l'ottimo Ivo Ingram (Ferrando), Maria Gabriella Onesti, Giampaolo Corradi, il coro ben istruito da Corrado Mirandola, l'orchestra e, si intende, il maestro Gianandrea Gavazzeni.

Rubens Tedeschi

Per dieci giorni

Formello invasa dagli spettacoli

ROMA — Teatro, musica, cinema, balletto: dieci giorni animatissimi per Formello, il piccolo comune alle porte di Roma, a ridosso della Cassia.

Il recupero dei valori ambientali e urbanistici di Formello — che ha visto in dieci anni un'espansione edilizia non sempre ortodossa — e lo sviluppo di attività che potrebbero svolgere un vero e proprio ruolo di servizio per la Capitale, sono stati illustrati ieri ai giornalisti dal sindaco Piero Maria Garofoli e dagli altri organizzatori. Sono problemi seri e importanti (basti pensare che tra i nuovi insediamenti edilizi ci sono quelle Rughe di cui non poco si è parlato in occasione delle dimissioni di Leone) che meriterebbero un discorso a parte. Ci limitiamo qui a informare della manifestazione artistica che si aprirà il 20 luglio per concludersi il 30.

Il programma del Festival Formello '78 è fittissimo. Tranne che per il primo giorno, le rappresentazioni cominceranno alle 17 con la proiezione di film, per andare avanti fino a notte inoltrata.

Il teatro è presente in forze. Carmelo Bene si esibirà il 20, alle 21,45, in un omaggio a Dino Campana, dando vita ad un recital imperniato sui *Canti Orfici*. Non si tratta di una novità assoluta, ma quasi. Un *recital* ispirato al famoso poeta, morto pazzo nel 1932. Bene lo realizzò, per una sola sera, sei anni fa, alle Arti.

Altra novità, o quasi, è *Tre turni* di Leo De Berardinis e Perla Peragallo rappresentato solo a Parigi (che sarà dato il 21, 22 e 23 luglio al Teatro Garage).

Ancora per il teatro: Performance di Pippo di Marca, *Autoesposizione n. 1*, azione teatrale della durata di 24 ore (24 luglio); *La Via Umida* o *Il Mistero di Eleusi* della Cooperativa Teatro in Aria, regia di Alessandro Berdini (25 luglio); *Fedora* di Sardou-Giordano con Rosa Di Lucia, una novità assoluta della Compagnia del Patagruppo (26, 27 e 28 luglio); *Fedra* di Maricla Boggio da Euripide, Seneca Racine, D'Annunzio e De Unamuno con Cecilia Polizzi, regia di Julio Zuloeta (28 luglio); *E'a Diavolo* di Valentino Orfeo realizzato con gli studenti di Belle Arti di Napoli (30 luglio).

Abbiamo lasciato, per ultimo, *La Mafia* di Luigi Sturzo che verrà data il 27, 28 e 29 luglio. E' un testo scritto e rappresentato nel 1900 a Corleone, dal fondatore del Partito popolare. Riscoperto per caso, viene messo in scena da un giovane regista italo-americano, Mario Giampaolo, con la partecipazione degli attori Aldo Alori, Carlo Alighiero, Sergio Antonica, Bruno Cattaneo, Filippo De Gara, Giuseppe Fortis, Walter Mestosi, Gianni Oliveri, Edmondo Tieghi. La riduzione e l'adattamento della *Mafia* è di Diego Fabbri il quale ha provveduto anche a «proporre» alcuni finali aperti dato che, per ragioni misteriose, nel corso degli anni è andato perduto il quinto atto del dramma imperniato — con una attualità che stupisce — sulla connivenza tra criminalità politica e criminalità comune. *La Mafia* verrà riproposto in settembre e ripreso dalla nostra tv.

Il cartellone comprende altri spettacoli teatrali già presentati nella passata stagione come *Brioche* di Vannuccini, *Il canto del cigno* di Cechov nell'interpretazione di Dimitri Tamarov e *Macchina* di Luigi Gozzi con Marinella Manicardi. Da ricordare anche *Un'ora d'amore*, una novità di Joseph Topol, regia di Gianfilippo Belardo.

Per la musica è da menzionare la presenza del Johan Sebastian Bar Club che presenterà, nell'ambito di: «Musica giovane», Grazia di Michele, Mimmo Locasciulli, Ernesto Bassignano Giorgio Lo Cascio, Sergio Caputo, Andrea Carpi, Lino Rufo. Non mancano numerosi concerti di musica da camera e un Grande concerto *rock* con gli Electroshock, i Decibal e i Judas. Per il balletto, la serata finale vedrà l'opera di Stato di Cluj che presenterà *Il lago dei cigni* di Ciaikovski con Diana Ferrara e Radu Ciuca.

Il cinema avrà due sezioni: una «personale» di Beni Montresor, di cui saranno dati *Pilgrimage* e *La messe dorée*, e una intitolata «I rimossi» comprendente opere cinematografiche che hanno avuto difficoltà di vario tipo e che sono state emarginate. Tra queste: *Il tempo dell'inizio* di Luigi Di Gianni, *Vermissat* di Mario Brenta, *L'età della pace* di Fabio Carpi, *Pianeta Venere* di Elda Tattoli, *Morire a Roma* di Gianfranco Mingozzi, *Irene, Irene* di Peter Del Monte e *Per questa notte* di Carlo Di Carlo. Le proiezioni avranno luogo al Cinema Minerva alle 17 e alle 24.

Per dieci giorni, dunque, si farà teatro ovunque: al chiuso, all'aperto, nei giardini, nelle piazze: un modo anche questo di recuperare spazi, molti dei quali assai suggestivi e di notevole valore architettonico.

m. ac.

La scomparsa di Oliver Messel

Uno scenografo di mezzo secolo

MIAMI — L'anziano e prestigioso scenografo e costumista inglese Oliver Messel è morto d'infarto nella sua villa alle Isole Barbados. Aveva 73 anni. Il primo ad accorrere in casa di Messel, appena avuta la notizia, è stato Lord Snowdon, il mondano ex marito della principessa Margaret. «Fu uno dei più grandi scenografi del suo tempo. Alla cura per i particolari univa una grande immaginazione ed un altrettanto indubbio senso del colore. Debbo dire che influenzò notevolmente la mia vita di fotografo», ha commentato Armstrong Snowdon.

Oliver Messel avviò la sua carriera a Londra nel 1926, a soli ventun anni. Aveva lavorato anche l'anno scorso, firmando le scene del balletto dalla *Bella addormentata nel bosco*, al Metropolitan di New York. Più di mezzo secolo di intensa attività, fra queste due date, non può certo essere condensato in un piccolo articolo di giornale. Quindi, ci limiteremo a riassumere le esperienze fondamentali di Oliver Messel, tralasciando per mancanza di dati la sua attività più recente a Broadway, che pure fu senz'altro intensa.

Quindi, nel '26, fattosi notare per alcune maschere utilizzate dal pittore Georges Braque per le scene del balletto *Zephyr and Flora*, Oliver Messel fu invitato a collaborare alla *Cochran's Revue*, un famoso *show* dell'epoca che portava la firma dell'impresario e attore britannico Sir Charles Blake Cochran. Di qui, Messel salpò per i grandi palcoscenici, per gli allestimenti classici del teatro e della critica, per le collaborazioni con registi di grande talento. Negli anni '30 e '40, Oliver Messel frequentò l'Old Vic, il Covent Garden, il Sadler's Wells Ballett, il Lyceum, il Lyric di Hammersmith, e arredò O'Neill, Shakespeare, Anouilh, Offenbach, Molière, Cocteau, eppoi Mozart, Rossini, Ciaikovski, Haendel, Cole Porter. I suoi registi erano Max Reinhardt, Noel Coward, Peter Brook, John Gielgud.

Per i suoi cromatismi di fusione (mai ridondanti), di ispirazione impressionistica, Oliver Messel fu presto corteggiato dal cinema. Alla settima arte egli approdò con la famiglia Korda Alexander, Vincent e Zoltan per i primi, fantasiosi *kolossal* del cinema britannico. *La vita privata di Don Giovanni* (1934) di Alexander Korda ci mostra ancora un Messel prezioso, indispensabile per questo genere di operazioni. Ma i Korda erano tanti, e Messel era un pericoloso rivale per Vincent, quindi l'intesa naufragò.

Tuttavia, nel mondo del cinema, Oliver Messel restò uno scettico e un saltuario. Anche quando si trasferì negli Stati Uniti, dopo la guerra, si tenne lontano da Hollywood, dove gli chiedevano lavori troppo sopra le righe per i suoi gusti. Negli Stati Uniti, invece, negli anni '50, Messel potè dedicarsi quasi esclusivamente alla sua più grande passione, il balletto.

NELLA FOTO: *Un'immagine del film* La vita privata di Don Giovanni, *che fu l'occasione dell'ultima interpretazione di Douglas Fairbanks sr. e del primo cimento cinematografico dello scenografo Oliver Messel.*

Il glorioso gruppo pop costretto a ripetersi

La Forneria è Premiata suo malgrado

ROMA — Bando agli indugi, per una volta anche noi seguiremo il consiglio scombinato dei formati della PFM, evitiamola questa vita, magari con un po' d'attenzione, se non altro per evitare che, sfilato il perno reggente, tutto ci ricada addosso, senza aver avuto nemmeno il tempo di guardarci dentro. Svitiamola, dunque, curiamo le nostre ferite, e facciamola regredire questa regressione che si è attaccata come pece. Il tutto per dire che queste ultime cose (come appunto *Suita la vita*) del glorioso gruppo lombardo e ripresentate l'altra sera a Roma in un concerto affollatissimo nella suggestiva cornice di Villa Pamphili, ci sono andate giù bene; le abbiamo accettate certamente molto di più di quanto non abbiamo mostrato di farlo le migliaia di giovani venuti a passare la serata sull'erba. Ed è un peccato, perché i formati ci l'hanno messa tutta, suonando per parecchio tempo e con buona lena, divertendosi e cercando di divertire.

Ma tant'è; gli applausi sono venuti solo per la *miscellanea*, davvero un po' di maniera, dei vecchi conosciuti e più fischiettati brani, quelli dei primi dischi: tanto per intenderci, *Impressioni di settembre*, *E' festa*, ecc. Eppure, di acqua sotto i ponti ne è passata parecchia, soprattutto dai tempi della PFM — chi se lo ricorda? — acida ma promettente spalla dei Deep Purple nei primi concerti italiani. Vai a spiegare che gli anni sono passati, che la tua musica è diversa adesso, che il linguaggio (i testi divertenti e un po' *non sense* del loro ultimo LP, *Passpartù*, sono di Gianfranco Manfredi) non può restare sempre quello suadente, incantato ed emotivo delle favole; però, il pubblico ama quella vecchia immagine della PFM ed è disposto ad esserle benigno solo se il gruppo indosserà di nuovo, appunto, quei vestiti.

A questo punto, l'unica cosa che resta da fare è insistere sul ritmo, rockeggiando quanto basta per non essere presi per nostalgici del *rock and roll*, e dispensando corruschi assoli e virtuosismi. I formati, tutto ciò lo fanno davvero bene, con un certo gusto pertino. Ma è davvero ciò che li interessa?

Questo discorso dell'identificazione dei giovani, totale, appagante, nella musica, quale schermo per proiettare la propria irrazionalità e la propria «pazzia» andrebbe bene se non diventasse troppo spesso partecipazione, anche fisica, ad ogni forma di ritmo, purché ritmo ad ogni forma di armonizzazione, purché lancinante. E il corpo che dovrebbe «dire» la musica in troppi casi diventa un mettere in moto i muscoli agendo si su una pista ben profonda che vince la volontà ma sfruttando *qualsiasi* sollecitazione.

Insomma fa un po' sorridere l'idea che basti un prato verde, migliaia di giovani accovacciati e ben accalcati, una *band* che suona a tutto volume e qualche «canna» d'*hascisc* in rituale movimento per restituire intatta l'atmosfera delle grandi adunate giovanili. Al massimo, si può tentare di dare colore e adrenalina all'ombra della socializzazione.

In questi casi, ascoltare musica è cosa ardua, perché gli stessi musicisti — ma la PFM è stata ben attenta a non scivolare su questo pendio — finiscono col «semplificare», con l'offrire al pubblico solo ciò che il pubblico chiede. E allora, accade che un simpaticissimo brano sulla fantascienza ottenga fischi e tiepidi applausi, mentre, subito dopo, un noioso assolo di chitarra elettrica costruito su una base molto più *hard* mandi in visibilio l'universo giovanile presente. Pericoli dei *pop*? Forse scherzi dell'estate.

Michele Anselmi

Film di Amelio al Festival di Locarno

ROMA — Continua la presenza della RAI alle più importanti manifestazioni cinematografiche internazionali: *Morte al lavoro*, un film realizzato da Gianni Amelio per la Rete 2 della TV, partecipera in concorso al Festival di Locarno, che avrà inizio il 3 agosto prossimo. Il lavoro è stato girato con le telecamere (costo undici milioni di lire) e soltanto in un secondo tempo, vista la qualità dello spettacolo, è stata fatta la trasposizione in 35 mm. E' la storia di un giovane che vive solo in un appartamento cittadino e che si innamora dell'immagine di una fanciulla che non conoscerà mai.

IMI

ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO

Assemblea dei Partecipanti del 14 luglio 1978

Il 14 luglio si è svolta a Roma, sotto la presidenza del dr. ing. Giorgio Cappon, l'Assemblea dei Partecipanti al capitale dell'Istituto Mobiliare Italiano (IMI) per l'approvazione del bilancio e del rendiconto economico del 46° esercizio, nonché per deliberare sulla proposta di aumento del capitale dell'Istituto.

Nella relazione del Consiglio di Amministrazione — letta dall'ing. Cappon — è stato sottolineato che — nel quadro dell'economia italiana che nel 1977 è stata largamente determinata dalle misure di stabilizzazione adottate dall'autunno 1976 per contrastare una grave crisi valutaria e contenere le insostenibili tensioni inflazionistiche — si è avuta una ripresa complessivamente consistente dell'attività di finanziamento dell'IMI, che si è tradotta anche in un aumento della quota di mercato sugli impieghi degli istituti mobiliari.

Tale ripresa, sia che si guardi alla variazione delle operazioni in essere, sia, ancor più, alle operazioni perfezionate nel corso dell'esercizio, è dovuta soprattutto alla crescita dei finanziamenti per investimenti, in particolare quelli a tasso di mercato e, sotto il profilo della destinazione, quelli a favore del settore industriale.

In sintesi, le domande di finanziamento pervenute sono ammontate a L. 4.397 miliardi, con un incremento del 47% rispetto all'esercizio precedente. Le operazioni perfezionate, per un ammontare di L. 2.640 miliardi, hanno segnato una crescita in valore assoluto di oltre L. 500 miliardi e, in termini percentuali, del 24% circa; i 189,5% delle stipule è a valere su fondi IMI, il 7% su fondi CECA, il 3,5% su fondi gestiti dall'Istituto per conto dello Stato.

Le operazioni in essere, alla data di chiusura del 46° esercizio, ammontavano a L. 11.464 miliardi (+15%) rispetto alla consistenza al 31 marzo 1977), di cui L. 10.288 miliardi finanziate con fondi IMI e la quota residua con fondi del Tesoro e della CECA.

Alla stessa data, la ripartizione delle operazioni in essere per tipi d'intervento era la seguente:

finanziamenti per investimenti:	L. 8.894 miliardi	(+17%)
crediti all'esportazione:	L. 2.332 miliardi	(+16,6%)
crediti a paesi esteri:	L. 25 miliardi	(−30%)
finanziamenti a non residenti:	L. 213 miliardi	(− 4,5%)

Passando all'esame delle operazioni perfezionate per il finanziamento di investimenti, è da segnalare che quelle a tasso di mercato (L. 1.316 miliardi) sono aumentate in valore del 68% raggiungendo una incidenza del 68% sul totale (56% nel precedente esercizio); piuttosto marcata (−18%) è stata la flessione delle operazioni a tasso agevolato su fondi IMI, il cui importo è sceso a L. 337 miliardi; è aumentato del 35% l'importo dei finanziamenti CECA e a valere sulle gestioni speciali per conto dello Stato (L. 278 miliardi nel complesso).

Analizzando la ripartizione per settori produttivi dei finanziamenti per investimenti, si osserva che all'industria si sono riferite il 66% delle stipule, a fronte del 59% del precedente esercizio: l'importo è stato di L. 1.275 miliardi, con un incremento del 55%.

La quota di tali operazioni relative ad investimenti nel Mezzogiorno è salita dal 38% al 57%.

I finanziamenti assorbiti dai servizi sono ammontati a L. 426 miliardi (22%), con un incremento dell'11% sul precedente esercizio; mentre quelli concessi alle attività armatoriali sono ammontati a L. 117 miliardi, con una diminuzione in valore del 73%, ed hanno rappresentato il 6% dei complessivi finanziamenti per investimenti (10% nell'esercizio precedente).

All'interno dell'industria manifatturiera, gli importi più rilevanti risultano quelli destinati al settore chimico, con L. 411 miliardi, metallurgico, con L. 373 miliardi, meccanico, con L. 322 miliardi.

Nell'ambito dei servizi, il valore delle operazioni perfezionate relative alle telecomunicazioni ha avuto un notevole incremento sull'esercizio precedente, raggiungendo i L. 258 miliardi.

L'ammontare delle operazioni di credito all'esportazione perfezionate ha superato, passando da L. 653 a L. 691 miliardi, il livello del precedente esercizio. All'interno di questa espansione, complessivamente contenuta, si è registrata una notevolissima crescita (+131%) dei crediti fornitori, il cui ammontare si è portato a L. 369 miliardi.

La relazione ricorda poi, tra gli impegni più rilevanti che attendono l'IMI, le operazioni, in parte già deliberate nel 46° esercizio, per il finanziamento delle forniture di impianti, attrezzature e servizi all'URSS, all'Algeria e al Messico, nonché per l'ampliamento del «plafond» di credito concesso a fronte delle forniture italiane alla Francia nell'ambito del programma EURODIF.

L'attività di finanziamento dell'Istituto si è sviluppata nonostante la persistenza di difficoltà notevoli dal lato della raccolta di mezzi finanziari sul mercato interno, che è dipesa fondamentalmente dagli investimenti obbligatori delle aziende di credito. Nel decorso esercizio l'IMI ha collocato L. 1.597 miliardi di obbligazioni, contro L. 1.536 miliardi nel 45° esercizio.

Alla data di chiusura dell'esercizio, l'ammontare delle obbligazioni in circolazione, in lire e in valuta, risultava pari a L. 8.686 miliardi, con un aumento di L. 875 miliardi (+11%) rispetto alla data di chiusura dell'esercizio precedente.

L'attività estera dell'Istituto nel corso del 46° esercizio è stata positivamente influenzata dagli sviluppi registratisi sul mercato internazionale, riapertosi, in misura consistente, a nominativi italiani quali mutuatari di operazioni a medio termine. I rapporti finanziari del nostro Paese con l'estero attraversano quindi una nuova fase riconducibile ai primi successi nella politica di stabilizzazione perseguita dalle autorità monetarie.

In tale contesto la politica seguita dall'Istituto è stata quella di facilitare la riapertura del mercato costituendo, con l'operazione di 200 milioni di dollari coordinata dalla Morgan Guaranty Trust of New York, di cui fu data un'anticipazione nella relazione dello scorso anno, il primo rilevante ritorno sull'euromercato di un prenditore italiano. In seguito l'IMI ha stipulato due operazioni di cento milioni di dollari ciascuna: la prima, quale prestito diretto della Compagnie Financière de la Deutsche Bank e la seconda, con un consorzio bancario internazionale. I fondi così raccolti saranno destinati al finanziamento degli investimenti di imprese industriali italiane ed al credito all'esportazione, allorché sarà di pratica operatività il disposto della «legge Ossola» in tema di estensione alle operazioni finanziarie con provvista estera del contributo interessi del Mediocredito Centrale.

Per quanto attiene all'importante e consolidato rapporto di cooperazione esistente con la Banca Europea per gli Investimenti, nel corso dell'esercizio sono stati stipulati contratti per complessive L. 139 miliardi, che rappresentano il concorso della BEI al finanziamento di iniziative industriali nel Mezzogiorno nei settori meccanico, siderurgico, telefonico e delle materie plastiche.

Molto soddisfacenti sono l'attività e le risultanze del bilancio delle principali società controllate (FIDEURAM, SIGE, FIDIMI, Italfinanziaria Internazionale) nonché quelle delle principali società collegate (SPEI Finanziaria, SPEI Leasing).

Per quanto riguarda il «Credito Navale» - Sezione autonoma dell'Istituto Mobiliare Italiano, l'esercizio 1977-78 ha visto verificarsi una sensibile contrazione del flusso di domande e dell'attività di stipulazione di nuovi contratti, a causa dello stato di crisi del settore e anche del modificato assetto istituzionale intervenuto nel finanziamento armatoriale. Al 31 marzo 1978, i finanziamenti in essere ammontavano a L. 431 miliardi a fronte di L. 450 miliardi alla data di chiusura dell'esercizio precedente.

La relazione esamina poi le gestioni speciali per conto dello Stato: tra di esse si ricorda l'attività del Fondo per la Ricerca Applicata. Con la Legge 12 agosto 1977, n. 675 (legge per la ristrutturazione e riconversione industriale) sono stati conferiti a questo Fondo nuovi mezzi finanziari per complessivi L. 600 miliardi, di cui L. 400 miliardi per la concessione di contributi a fondo perduto.

L'ammontare dei contratti stipulati è stato di L. 81 miliardi, a fronte di 73 progetti, contro L. 54 miliardi dell'esercizio precedente.

Sempre alla data di chiusura dell'esercizio, le operazioni in essere a valere sul Fondo per la Ricerca Applicata ammontavano a L. 256 miliardi, con un incremento del 37% sulla consistenza al 31 marzo 1977.

La relazione espone quindi i dati della situazione patrimoniale e del conto profitti e perdite da cui si evidenzia (dopo gli accantonamenti al fondo rischi su crediti, al fondo tassato rischi diversi e al fondo oscillazione titoli) un utile netto di L. 30,2 miliardi. A valere su tale utile, il Consiglio di Amministrazione ha proposto di assegnare L. 27,4 miliardi alla riserva statutaria e L. 2,7 miliardi (importo pari al 9% sul capitale versato) ai Partecipanti.

Dopo la lettura della relazione del Collegio Sindacale, l'Assemblea dei Partecipanti ha approvato il bilancio ed il conto profitti e perdite del 46° esercizio nonché le proposte del Consiglio di Amministrazione in merito alla ripartizione dell'utile netto.

L'Assemblea, infine, su conforme proposta del Consiglio di Amministrazione, ha deliberato l'aumento del capitale dell'Istituto da L. 100 miliardi a L. 500 miliardi.

PROSPETTO RIASSUNTIVO DEL BILANCIO AL 31 MARZO 1978
(46° esercizio)

ATTIVO

Partecipanti: loro debito in conto capitale	L.	70 000 000 000
Cassa e depositi presso banche ed enti	=	1 553 843 571 034
Titoli di proprietà	=	562 915 848 241
Mutui e finanziamenti	=	10 366 356 007 414
Anticipazioni ed altri crediti	=	1 096 889 126 693
Immobili e mobili	=	97 595 435 981
Ratei attivi e risconti del passivo	=	557 928 593 342
Scarti su obbligazioni	=	554 746 530 747
Partite varie	=	2 089 035 099
Debitori per fideiussioni	=	60 000 610 370
	L.	14 068 877 017 362
Conti d'ordine e partite di giro:		
Impegni, titoli ed effetti in cassa e presso terzi	=	5 466 143 314 737
Gestioni speciali e fiduciarie	=	2 454 177 420 139
	L.	22 851 204 301 138

PASSIVO

Capitale sottoscritto	L.	100 000 000 000
Riserve e accantonamenti	=	712 248 498 054
Conferimenti dello Stato di cui alla Legge 22-3-1971 n. 184	=	238 164 000 659
Fondi ammortamento immobili e mobili	=	6 191 238 925
Fondo indennità di liquidazione e quiescenza al personale	=	26 512 424 276
Obbligazioni in circolazione	=	8 680 966 707 698
Sottoscrizioni mutue obbligazioni	=	6 [illegible] 749 858 000
Prestiti e debiti vari	=	3 498 223 610 078
Fondi passivi e ratei dell'attivo	=	402 [illegible] 777 445
Fideiussioni a favore di terzi	=	60 000 610 370
Scarti su mutui	=	66 [illegible] 100 721
Utile netto dell'esercizio	=	30 202 251 111
	L.	14 068 877 017 362
Conti d'ordine e partite di giro:		
Impegni, titoli ed effetti di proprietà e di terzi	=	5 466 143 314 737
Gestioni speciali e fiduciarie	=	2 454 177 420 139
	L.	22 851 204 301 138

CONTO PERDITE E PROFITTI DELL'ESERCIZIO AL 31 MARZO 1978

SPESE E PERDITE

Spese generali di amministrazione	L.	93 060 885 884
Interessi passivi ed altri oneri sulle obbligazioni	=	757 776 123 061
Interessi passivi su prestiti e debiti vari	=	151 035 962 051
Ammortamenti	=	1 448 635 196
Perdite e minusvalenze su titoli di proprietà	=	19 606 118 181
Perdite di gestione su partecipazioni di cui alla Legge 22-3-1971 n. 184	=	08 102 273 000
Imposte e tasse relative all'esercizio (compreso accantonamento)	=	62 689 543 833
Imposte e tasse relative agli esercizi precedenti	=	43 645 851 235
Oneri vari	=	20 940 065 003
Accantonamenti fondo rischi su crediti ed oscillazione titoli	=	50 987 295 511
Accantonamento al fondo tassato rischi diversi	=	72 000 000 000
	L.	1 265 404 639 025
Utile netto dell'esercizio	=	30 202 251 111
	L.	1 235 606 890 136

RENDITE E PROFITTI

Interessi sui mutui, finanziamenti, anticipazioni e conti correnti	L.	1 156 426 780 776
Interessi ed altri proventi sui titoli di proprietà	=	62 596 418 667
Commissioni e proventi vari	=	22 454 314 871
Proventi vari	=	5 817 915 524
Utilizzo di accantonamenti	=	60 209 787 798
Utilizzo dei conferimenti dello Stato a copertura delle perdite di gestione su partecipazioni di cui alla Legge 22-3-1971 n. 184	=	08 102 273 000
	L.	1 235 606 890 136